



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 26 aprile 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio stampa Gesco
081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it

ROMA, NAPOLI, GENOVA TUTTI IN PIAZZA IL 27 APRILE PER IL WELFARE

Sergio D'Angelo*

Il 27 aprile prossimo il mondo sociale in Italia si riunirà per la prima volta in modo trasversale, in un movimento a ritroso da Sud a Nord della penisola, che coinvolge associazionismo laico e cattolico, cooperazione sociale e volontariato.

Saremo tutti insieme nella prima manifestazione nazionale per il welfare che porterà in piazza migliaia di persone in contemporanea a Napoli, Roma e Genova, mentre in altre città italiane si terranno sit in di protesta e volantaggi presso le sedi delle prefetture locali. Sotto lo slogan del movimento napoletano «Il welfare non è un lusso!», diventato nazionale, marceranno anche gli attivisti del Roma Social Pride e della rete di associazioni – tra cui Auser e Fish – che aderiscono alla campagna «I Diritti alzano la voce».

Da ogni parte del Paese chiederemo al Governo di ripristinare i fondi nazionali per le politiche sociali, che sono stati assurdamente ridotti di oltre l'80%, passando dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011, ma anche di introdurre misure di contrasto alla povertà e di definire una volta per tutte i Livelli essenziali di assistenza, vale a dire quegli standard basilari di assistenza sociale che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano, e che compete allo Stato determinare.

A Napoli il corteo partirà da piazza Dante (alle 9.30) per arrivare a piazza del Plebiscito dove gli operatori sociali costruiranno una montagna di mutande,

per sottolineare la decadenza del welfare e di questi tempi. Una delegazione chiederà di essere ricevuta dal prefetto. Anche a Genova i manifestanti chiederanno di essere ricevuti dal prefetto: l'appuntamento per la mobilitazione è alle 11.30 presso la sede della Prefettura dove saranno distribuiti simbolicamente fiori neri. A Roma il concentramento è alle 10.30 a piazza del Campidoglio.

Chiederemo un welfare che risponda ai bisogni concreti delle persone e tuteli i diritti di cittadinanza come diritti costituzionali. Vogliamo un federalismo solidale, che metta al centro le politiche sociali.

Rivolghiamo un appello a tutti i cittadini affinché scendano in piazza il 27 aprile accanto agli operatori sociali. Il welfare è una questione che riguarda tutti. Prima o poi a tutti può capitare di essere fragili, di andare incontro a problemi di non autosufficienza, di ammalarsi o di restare soli, di diventare poveri. Solo attraverso un adeguato sistema di risposte sociali sarà possibile garantire città più giuste e più sicure.

**Portavoce de «Il welfare non è un lusso»*

Mercoledì 27 aprile in piazza a Napoli, Roma e Genova

Il welfare non si costruisce giocando al risparmio

Sergio D'Angelo*

La mobilitazione degli operatori sociali della Campania rappresentati dal comitato "Il welfare non è un lusso" è diventata nazionale, unendo per la prima volta in modo trasversale associazionismo laico e cattolico, volontariato e cooperazione sociale. Parte così dal Sud, in un moto a ritroso lungo la penisola italiana, la risposta unitaria del mondo sociale alla crisi del welfare, che rischia il tracollo definitivo. Gli ultimi dati dell'Istat ci confermano che la spesa per il welfare è molto al di sotto della media europea e che ci sono ancora squilibri tra Nord e Sud, visto che il Mezzogiorno presenta i livelli più bassi di spesa media pro capite (52 euro), circa tre volte inferiore a quella del Nord-Est (155 euro). Ma l'assurda riduzione di oltre l'80% dei fondi nazionali per il sociale - passati dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011 - sta mettendo in ginocchio tutti i sistemi di welfare locale, in ogni parte d'Italia.

Per questo, mercoledì 27 aprile a Napoli, Roma e Genova scenderemo in piazza con migliaia di operatori sociali ma anche di familiari degli utenti dei servizi socio-assistenziali e di cittadini con lo slogan "Il welfare non è un lusso!" per la prima manifestazione nazionale per le politiche sociali promossa dal gruppo di organizzazioni campane insieme a quelle del Roma Social Pride e alla rete di associazioni - tra cui Auser e Fish - che aderiscono alla campagna "I Diritti alzano la voce". In contemporanea nelle altre città italiane si organizzeranno sit-in di protesta e volantaggi presso le sedi delle prefetture locali.

A Napoli il corteo partirà da piazza Dante alle 9,30 per arrivare, attraverso le vie del centro, a piazza del Plebiscito: qui gli operatori sociali intendono costruire una montagna

di mutande vecchie, un monumento simbolico al degrado, per sottolineare la decadenza del welfare e del tempo presente, e lo stato in cui chi ci governa ha ridotto tutti, soprattutto le persone più fragili. Anziani, disabili, bambini, immigrati resteranno senza assistenza se non si pone un freno alla crisi del welfare e non si torna a investire nelle politiche sociali, e migliaia di operatori sociali saranno senza lavoro. A Roma il coordinamento delle realtà impegnate nel sociale, fra cui le cooperative sociali capitoline, si è dato appuntamento sulla scalinata del Campidoglio a partire dalle 10,30, mentre a Genova i manifestanti si raduneranno alle 11,30 a largo Eros Lanfranco, presso la Prefettura locale, dove distribuiranno fiori neri (a simbolo di lutto per la "morte" del welfare). Delegazioni chiederanno di essere ricevute dai Prefetti, ai quali consegneremo le nostre richieste al Governo. Prima

fra tutte quella di ripristinare il Fondo nazionale per la spesa sociale e il Fondo per la non autosufficienza, ma anche quella di introdurre misure di contrasto alla povertà, come accade in ogni Paese che sia degno di stare in Europa, e di definire una volta per tutte i livelli essenziali di assistenza, vale a dire quegli standard basilari di assistenza sociale che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano, e che compete allo Stato determinare, così come prevede la Costituzione.

Quello che chiederemo in piazza il 27 aprile in tutta Italia, è un welfa-

re che risponda ai bisogni concreti delle persone e tuteli dunque i diritti di cittadinanza come diritti costituzionali. Vogliamo un federalismo solidale, in cui le politiche sociali non siano più marginali. Perciò chiederemo in piazza i lavoratori sociali ma anche e soprattutto i cit-

tadini, perché il welfare non è un problema legato alla fragilità delle persone, né semplicemente agli "ultimi" e, quindi, alle persone più in difficoltà. E' questione che riguarda tutti, perché prima o poi a tutti può capitare di essere fragili, di andare incontro a problemi di non autosufficienza, di povertà, di solitudine. Bisogna perciò sfatare anche la mistificazione che le politiche sociali siano un investimento a perdere, poiché è, al contrario, economicamente più conveniente sostenere un adeguato sistema di risposte sociali, visto che solo così si creano le condizioni per lo sviluppo e per città più giuste e più sicure. Solo con un welfare forte si potranno liberare le famiglie, in primo luogo le donne, dal peso del lavoro di cura dei propri cari.

Il welfare non si costruisce giocando al risparmio, delegando gli interventi di cura e assistenza a cooperative e associazioni, a costi ridotti. Non si può portare avanti prevenendo in bilancio risorse insufficienti per servizi indispensabili. E non si può trasformare in carità o assistenzialismo. Ciò che non è più sostenibile nel nostro Paese è che il 10 per cento della popolazione debba detenere il 45% della ricchezza e oltre il 50% dei cittadini italiani appena il 10%. Quel che non si può più sopportare dell'Italia sono i 300 miliardi di evasione fiscale che si stimano e i 60 miliardi dilapidati per la corruzione: ecco da dove prendere le risorse per il welfare.

**portavoce "Il welfare non è un lusso"*

Santa Maria Capua Vetere

Nuovi tentativi di fuga dalla tendopoli, 2 feriti

NUOVI tentativi di fuga al Cie di Santa Maria Capua Vetere. Nella notte di Pasqua almeno una decina di tunisini hanno tentato di scavalcare il muro, arrampicandosi su scale improvvisate fatte con reti dei materassi. Qualcuno è riuscito a eludere i controlli delle forze dell'ordine nell'ex caserma Andolfato. Due si sono feriti durante la caduta e ricoverati in ospedale. Intanto per tutta la giornata di ieri è proseguita la convalida dei fermi. "È tutto illegittimo - ha detto l'avvocato dei migranti, Cristian Valle - Stanno convalidando i fermi a distanza di più di 48 ore. Ricorreremo in Cassazione".

L'omelia

Il cardinale dedica la messa di Pasqua a chi “aspira a risorgere”: disoccupati e malati

Giovani e lavoro, la speranza di Sepe “Rinascita, dignità e rispetto per tutti”

UNA messa solenne di Pasqua dedicata al Risorto e a chi a risorgere aspira. Per poter incontrare la resurrezione e diventarne parte, bisogna spostare l'obiettivo dall'interesse personale allo spirito di condivisione, alla “messa in comune” di valori e sentimenti.

Nell'omelia della celebrazione di domenica in cattedrale, il cardinale Crescenzo Sepe ha augurato la speranza ai malati, ai bambini che soffrono in un letto d'ospedale o per la mancanza di assistenza e di formazione, agli anziani soli, ma soprattutto ai giovani che non intravedono un futuro e «a voi che non avete lavoro o che l'avete perso», i disoccupati la cui condizione si è aggravata negli ultimi mesi. Tutti insieme la Chiesa, ha detto Sepe, li abbraccia simbolicamente attraverso il Giubileo: «Così vi siamo vicini con l'auspicio che, con l'impegno fattivo di tutti, questa Pasqua possa costituire un momento di rinascita e di rinnovamento e che a tutti sia riconosciuta dignità e rispetto».

Il commento al brano del Vangelo in cui Pietro e Giovanni trovano nel sepolcro soltanto le bende — traccia e memoria della sua morte — ma non il corpo di Cristo, contiene una nota critica sul perché la necessità della testimonianza è ancora più urgente: «Anche qui a Napoli ci trovia-

mo a vivere in una società che pensa di conoscere Cristo e il suo Vangelo, ma che, invece, non lo ha ancora incontrato e non sa chi è il Risorto; questa nostra società — ha proseguito il cardinale pronunciando la sua omelia di Pasqua — distratta e frastornata da tante parole vuote e insignificanti, non si accorge che il Signore è il vivente e che, sia pure in maniera silenziosa, la sua presenza è viva e operante nella vita e nella storia degli uomini». Incontrare il Risorto, l'“altro”, secondo il cardinale «sarà possibile se ciascuno saprà risorgere a vita nuova, facendola passare dal nostro piccolo interesse personale alla condivisione con tutti i nostri fratelli e sorelle di buona volontà; dalla paura al coraggio della testimonianza».



Crescenzo Sepe

AFFIDATI IN CONCESSIONE AD ASSOCIAZIONI E POLISPORTIVE DI QUARTIERE

Impianti sportivi ai privati, arriva l'ok del Municipio

NAPOLI (c.c.) - Palazzo San Giacomo affida gli impianti sportivi in concessione ai privati e alle associazioni sportive. "Allo scopo di favorire la promozione, lo sviluppo e la diffusione della pratica sportiva fra i giovani in età scolare fino ai 14 anni - spiega in una nota il comune di Napoli - si rende noto che sono state approvate le modalità di fruizione dell'impianto sportivo polivalente ricadente sul territorio della II Municipalità, denominato "Villaggiochiamo" ubicato alla Via E. Cosenz n. 59 e costituito da un campo di calcio a 5 con fondo in tappeto gommoso, attrezzato con due porte regolamentari e da due canestri da basket. La domanda per le attività addestrative continuative dovrà essere presentata dai richiedenti al protocollo

della II Municipalità entro il termine del 30 aprile 2011 alle ore 12.00 per consentire ai competenti uffici comunali la programmazione tempestiva degli orari e dei turni di fruizione. L'assegnazione in uso della struttura sarà formalizzata con atto di concessione per ciascun richiedente ammesso, sarà subordinata alla sottoscrizione di un atto di impegno e decorrerà dal 15 settembre 2011 fino al 30 giugno 2012 salvo eventuali ulteriori proroghe estive per il mese di luglio 2011, in conformità a quanto stabilito all'articolo 5 del regolamento per la gestione degli impianti sportivi della II Municipalità. Chi può presentare la richiesta di concessione? Le federazioni sportive, gli enti di promozione sportiva riconosciuti dal Coni,



gli enti pubblici, gli oratori parrocchiali con organizzazione rivolta alla promozione di pratiche sportive e le associazioni sportive dilettantistiche, le cooperative sociali, le associazioni di volontariato per diversamente abili e in genere tutti gli organismi associativi senza fini di lucro che promuovono attività sportive, o che perseguono finalità formative, ricreative, sociali nell'ambito dello Sport rivolto ai giovani e del tempo libero.

Forum universale delle culture • Napoli 2013

Centro storico Acli in campo per lo sviluppo



Tra vocazione turistica, qualità della vita dei residenti e piani di sviluppo della città, il centro storico è crocevia del presente e del futuro di Napoli. Ciò è ancor più vero alla luce delle aspettative dimostrate dall'Unesco verso le amministrazioni locali per la tutela di quella fetta di città dichiarata patrimonio dell'umanità dal 1995 (cui tra poco si sommerà il rione Sanità) e in attesa del Forum Universale delle Culture del 2013.

"E' per stimolare la riflessione dell'opinione pubblica sul tema - spiega **Vincenzo Cirillo**, presidente Acli provinciali di Napoli - che l'associazione dei lavoratori cattolici organizza il primo dei seminari preparatori alla conferenza sul centro storico di Napoli". L'incontro è svolto venerdì 22 aprile presso la chiesa di san Gennaro all'Olmo in via san Gregorio Armeno e ha visto partecipare rappresentanti delle istituzioni e dell'associazionismo "con la volontà di favorire il formarsi di una visione armonica e condivisa del da farsi - prosegue Cirillo - affinché non vadano perse nuove occasioni per il rilancio del cuore antico della città".

"La scossa alla situazione - è l'opinione di **Paolo Pantani**, presidente di Acli beni culturali della provincia di Napoli - non può che venire dalla cooperazione tra associazionismo, privati e settore pubblico. Per questo motivo, come Acli, abbiamo fondato la sezione Beni culturali per essere pungolo e animatori del dibattito. Il primo nodo da affrontare - conclude - è quello dell'intervento su un patrimonio edilizio composto all'80 per cento da proprietà privata. Servono progetti capaci di sbloccare i fondi Fas". "Sono anni che giriamo intorno ad alcune idee senza riuscire mai a posare la prima pietra - afferma **Pasquale Belfiore**, assessore all'Edilizia al comune di Napoli - dopo anni di esperienza, confido nella capacità del mondo associazionistico cittadino di farsi promotore di una politica coesa e armonica da parte delle istituzioni".

Roberto Procaccini

I Nuovi Mille Dal rapper amico di Saviano 11 ballate sul coraggio Lucariello: «I killer? Vili, ma i ragazzi li credono eroi»

NAPOLI — Lucariello alias Luca Caiazzo, 33 anni, rapper di strada, poi voce degli Almagretta come Raiz e in ultimo autore eclettico. Diventa amico di Roberto Saviano scrivendo «Cappotto di Legno», canzone choc presentata ad Anno Zero con lo stesso autore di Gomorra, compiacente nell'esorcizzare, col brano che lo raccontava morto, le minacce ricevute dai Casalesi. Oggi Luca torna a parlare di Gomorra coi «I Nuovi Mille», un album forgiato in laboratorio coi ragazzi delle scuole del casertano scelti attraverso la Onlus Co2. Lucariello ha quasi la stessa età di Vincenzo Schiavone, invece cassiere del clan e bruciatore di cadaveri (impilati in copertoni in discariche illegali come nelle favolas brasiliane, racconta lo stesso rapper). Appena arrestato in ospedale, Schiavone è stato latitante per anni e si nascondeva a casa sua. In Campania. Ed è sfuggito persino ai testi di Lucariello, che però raccontano comunque dei veleni sversati in questa regione e di killer «più vili di quanto si creda». «Se c'è una canzone di quest'album che ricorda questo genere di persone — dice Luca — è "Lettera alla mia terra", tratta dalla lettera scritta da Roberto Saviano subito dopo la strage di Castel Volturno. Con Raiz, raccontiamo la quotidianità di questi personaggi spesso troppo mitizzati: nell'immaginario di

molti giovani locali la parola killer può evocare qualcosa di eroico. Ma la vigliaccheria dello scaricare armi su immigrati disarmati o la pena di avere una moglie in galera e tante altre cose molto poco eroiche o edificanti compongono la quotidianità di queste persone». Il Viminale dice che i casalesi ora sono più deboli. Che sensazione hai avuto girando per le scuole del casertano? «Per la verità sul territorio ho notato una forte sudditanza, ma culturale, radicata. E non saprei dire, anche in riferimento agli enormi guadagni dei clan e gli investimenti. La sensazione comunque è che, per cambiare veramente le cose, bisogna andare a rimuovere le infiltrazioni politiche». E veniamo ai "Nuovi Mille": 11 tracce, storie di coraggio e voglia di riscatto. Il brano d'apertura che dà il titolo all'album celebra i 150 anni dell'Unità, ma ha per protagonisti i precari di oggi: un ricercatore, un operaio, un amministratore locale, un immigrato, un giornalista antimafia, un militare in missione, gente di principio o abusata, lontana dai riflettori. L'album contiene ancora «Miriam» (Mama Africa) per la cantante Miriam Makeba ed i sei africani uccisi dal killer Setola; «Don Peppino», in memoria di don Diana, parroco assassinato a Casale; e «Veleno», la ballata di un camionista, padre di famiglia, che conduce una autocisterna di veleni e rifiuti industriali dal Nord fino alle campagne della fu Campa-

nia Felix. «I Nuovi Mille» da anche il titolo ad un programma in produzione per Rai Tre e in cantiere, coi proventi del Cd ceduti alla fondazione Polis di Paolo Siani, c'è anche una radio anti-neomelodica.

Luca Marconi



Luca Caiazzo e Roberto Saviano

► Stato-Regioni. 1 ◀

Fondi Asl, la Campania guadagna 170 mln

MAURO TONETTI

Via libera al riparto dei 106 mld del fondo sanitario nazionale: La Campania conquista 170 milioni in più rispetto allo schema iniziale proposto dal governo parametrato sulle assegnazioni dello scorso anno.

Le Regioni, dunque, trovano in extremis l'intesa sulla proposta del ministro della Salute di deliberazione Cipe concernente il riparto dei 106 mld del fondo sanitario per il 2011. Affidato a un gruppo di lavoro formato dai tecnici delle Regioni, del Ministero della Salute e dall'Agenas il compito di predisporre entro quattro mesi una proposta organica di nuovi criteri di riparto e dei relativi sistemi di ponderazioni, a partire dal 2012. Uno schema rappresentativo di tutti i fattori che hanno incidenza sui determinanti delle condizioni di salute e tra essi quelli economici, sociali, ambientali e demografici;

Per il 2011 sono immediatamente disponibili le risorse finanziarie aggiuntive pari a 486,5 milioni di euro, parte integrante del finanziamento per il Ssn previste nell'intesa del 9 dicembre 2009 sul Patto per la Salute 2010-2012. Entro il più breve tempo possibile saranno disponibili i 342 milioni di euro relativi alle somme vincolate e programmate per le Regioni e le Province autonome. Vengono rivisti i criteri con cui vengono accantonate risorse per altri enti (640,5 milioni).

Semaforo verde, per le Regioni sottoposte a Piano di rientro, all'utilizzo dei fondi Fas anche per la copertura del debito 2010 (alla Campania vanno 323 milioni).

Integrate le funzioni della Struttura tecnica di monitoraggio paritetica dell'intesa del 9 dicembre 2009 sul Patto per la Salute 2010-2012 (stem), inserendo tra i compiti quello di predisporre, su richiesta della Regione interessata, apposita relazione sullo stato di

attuazione del Piano di rientro da inoltrare ai componenti del Tavolo di verifica degli adempimenti e del Comitato per la verifica dell'erogazione dei Lea.

Resta in fieri un ulteriore passaggio che riguarda l'intesa sulla mobilità sanitaria del 2011 che i governatori affronteremo tra 15 giorni. Poiché l'intesa discende dal Patto per la salute, rimane il problema dei ticket per la specialistica e la diagnostica, che sono coperti solo per una tranche.

Il Patto ne richiede la piena copertura e il governo deve garantire le risorse. La Campania, in base ai nuovi criteri di assegnazione delle risorse, prende circa 125 milioni in più rispetto all'iniziale proposta di riparto formulata dal governo, e accede ad altri 45 milioni di euro del fondino previsto dal patto per la salute (il 10 per cento di 455 milioni di euro). Criteri che, tuttavia, non sono ancora definiti nei dettagli in quanto è al lavoro una commissione tecnica dell'Agenas incaricata di tradurre in cifre il principio della maggiore incidenza delle malattie.

Le assegnazioni per il 2011

Regione o provincia Autonomia	Fabbisogno finale ante mobilità con 347, mln e con equilibrio di solidarietà delle regioni	ulteriori risorse a seguito dell'integrazione del Governo di 486,5 mln come da patto per la salute
• Piemonte	7.062.042.000	38.635.459
• Lombardia	16.972.121.580	79.313.230
• Veneto	8.459.356.257	39.542.560
• Liguria	3.015.226.812	13.745.694
• Emilia Romagna	7.741.748.671	36.191.016
• Toscana	6.614.542.479	30.838.497
• Marche	2.743.452.885	12.799.969
• Lazio	9.779.898.142	45.696.827
• Molise	567.643.811	2.614.810
• Campania	9.745.762.549	45.131.858
• Puglia	6.920.990.774	32.126.041
• Calabria	3.435.931.958	15.959.692
• Sicilia	8.549.279.757	39.873.344
• Italia	104.380.906.387	486.500.000

Entro quattro mesi l'Agenas (Agenzia nazionale per la sanità) dovrà formulare una proposta per il 2012.

Aggredita da baby gang, grave 75 enne

Via Chiaia: spintonata e gettata a terra. Il figlio: città senza speranza

ANZIANI spintonati e gettati a terra: è l'ultima follia delle bande giovanili che imperversano nel centro di Napoli. Ne ha fatto le spese, nei giorni scorsi, una donna di 75 anni aggredita all'altezza del Ponte di via Chiaia e adesso ricoverata in gravi condizioni in ospedale dopo aver riportato la frattura del femore e un ematoma cerebrale determinato dal colpo subito sbattendo con il capo sul selciato.

L'episodio si è verificato intorno alle 19 di lunedì 18 aprile, come racconta il figlio della donna in una lettera firmata indirizzata a Repubblica: «Mia madre — si legge — è stata violentemente e volontariamente spintonata da un balordo di forse meno di vent'anni che, affiancato da un gruppo di coetanei, ha ritenuto di potersi "divertire" in questo modo». La baby gang si è subito allontanata facendo perdere le proprie tracce, lasciando la vittima a terra. La 75 enne, che nel frattempo sanguinava copiosamente dal capo, ha avuto la forza di chiamare i due figli per chiedere soccorso ed è stata accompagnata in ospedale. I sanitari le hanno applicato due punti di sutura alla nuca e diagnosticato la frattura del femore. Dopo due giorni però le condizioni si sono aggravate a causa del-

l'ematoma che ha imposto il trasferimento della paziente in un'altra struttura ospedaliera. Nei prossimi giorni, quando le condizioni complessive di salute lo permetteranno, dovrà essere operata.

La vicenda rilancia dunque l'allarme per le scorribande di gruppi composti da giovanissimi che silasciando andare continuamente a gesti di violenza gratuita. Non solo scippi o rapine, ma azioni fini a se stesse come quella subita dall'incolpevole 75 enne in piena via Chiaia. Un'impennata di delitti che viene costantemente monitorata sia dai dati in possesso delle forze dell'ordine sia dai numeri della giustizia minorile. Il presidente della Corte d'Appello Antonio Buonajuto, nella relazione letta in apertura della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, aveva messo in guardia le istituzioni proprio sulla costante escalation della delinquenza giovanile e in particolare delle baby gang, parlando di ragazzi «non controllati in famiglia né fuori da essa che continuano ad agire in aperta violazione delle leggi, certi dell'impunità, e adottano comportamenti sempre più violenti e prevaricatori».

«Mi risulta — scrive ancora il figlio della donna ferita — che spin-

tonare passanti, per lo più soli e anziani, sia un nuovo "passatempo" di alcuni pseudo-giovani». Nella lettera viene lanciato un «grido di rabbia che vuole tentare ancora una volta di scuotere le coscienze». E traspare la profonda amarezza di chi comincia a credere che «oggi non esista più neanche la speranza di cambiare questa città».

(d. d. p.)

L'ultima follia dei gruppi di giovanissimi: così prendono di mira gli anziani

INDISCRETO A PALAZZO

LA IERVOLINO NEGA LA PIAZZA ALL'EX BEATLE

Rosetta dice no a Paul McCartney

■ Un ex Beatles a Napoli? A rovinare il sogno di tanti fan si è messo il sindaco uscente Rosa Russo Iervolino, secondo quanto riferisce il *Corriere del Mezzogiorno*. E ora il concerto di Paul McCartney in programma per settembre sotto il Vesuvio è in forte dubbio. Non che al primo cittadino del Pd non piacciono le musiche del grande *exfabulous four* di Liverpool. No, è che Rosetta sarebbe stata colta da un eccesso di scrupolo e non se la sarebbe sentita di concedere a D'Alessandro, manager di McCartney, l'autorizza-

zione a utilizzare piazza del Plebiscito per il concerto. Perché a settembre, avrebbe risposto la Iervolino, al mio posto ci sarà un altro sindaco che potrebbe pensarla diversamente da me. A questo punto le speranze degli appassionati sono riposte Luciano Schifone, consigliere regionale Pdl e delegato allo Spettacolo del governatore Caldoro. Dopo aver definito «pilatesca» la decisione della Iervolino, Schifone ha lanciato un appello a tutti i candidati sindaco perché diano il proprio assenso preventivo al concerto.

I costi di assessori e consiglieri, in cinque anni spesi 20 milioni

Comune di Napoli, in aula sono giunte appena la metà delle delibere rispetto al 2001-2006. Anche le riunioni in aula sono state 54 in meno

NAPOLI — In cinque anni di politica sono costati molto. Ma assessori e consiglieri hanno prodotto molto meno della metà rispetto alla prima consiliatura Iervolino, quando rispetto ai 575 atti deliberativi licenziati dal Consiglio comunale stavolta le delibere votate in aula sono state circa 200. Si dirà: ma la giunta ha portato in aula pochi atti, quindi il Consiglio c'entra relativamente. Sarà. Ma c'è pure un altro dato che indica la scarsa produttività dell'assise cittadina che sta per essere archiviata: sempre rispetto al quinquennio 2001-2006, infatti, durante il secondo mandato-Iervolino l'aula è stata convocata 50 volte in meno (150 volte contro 200) più o meno con lo stesso numero di flop: 54 nella prima consiliatura, 50 nella seconda. E che dire delle delibere di iniziativa consiliare, cioè quelle che l'aula può fare se la giunta produce poco, che sono state appena 8 dal 2006 ad oggi? Numeri bassissimi, che invece stridono con i costi, alti, del salato «conto» a

carico del Comune di Napoli. Conto al quale vanno sommati anche i costi dei 300 consiglieri e dei 10 presidenti delle Municipalità, per un totale a carico dell'amministrazione nell'ultimo quinquennio di 14 milioni di euro. Euro più, euro meno. Soldi ai quali vanno poi aggiunti pure quelli che sono gli altri costi della politica comunale: quelli destinati al pagamento degli stipendi del sindaco e degli assessori comunali (dal 2006, rimpasti compresi, ne sono stati nominati addirittura 38), per un saldo finale vicino ai 20 milioni di euro in cinque anni. Una cifra enorme, comprensiva di varie voci: 2 milioni e 18 mila euro sono relativi ai costi dei gruppi politici di via Verdi; gli altri 11 milioni e 822 mila euro sono serviti invece per pagare i gettoni di presenza dei consiglieri comunali per le varie sedute di Consiglio

e di commissione. A queste spese, vanno sommate anche quelle previste dalla legge per pagare l'indennità sostitutiva ai datori di lavoro quando i consiglieri, comunali e di municipalità, sono in permesso per prendere parte alle varie attività legate al loro mandato. E dire che la cifra è stata pure tenuta sotto controllo non solo dai tagli del governo, ma anche grazie al fatto che la sindaca non ha mai voluto ritoccarsi lo stipendio sul quale viene parametrato il gettone per il singolo consigliere e, a cascata, di tutti gli eletti.

C'è comunque un anno in particolare da prendere in esame: il 2008. E' infatti allora che le spese per gli oneri dei consiglieri comunali e per quelli di quartiere, comprensivi delle indennità per i loro datori di lavoro e dei rimborsi spese, aumentano del trenta per cento, passando da 1.964.662 a 2.957.860 euro. Cifra, questa, che resta sostanzialmente stabile fino ai giorni d'oggi. Nei primi tre mesi del 2011 — il calcolo va fatto però per dodicesimi — sono stati impegnati già 228.454 euro, con una tendenza che resta di fatto invariata. Costi che non si arrestano, insomma, malgrado la campagna elettorale,

durante la quale il Consiglio e le commissioni non si riuniscono più. Eppure, da via Verdi, sede del Consiglio, spiega-

no anche che il 14 aprile scorso la giunta ha deliberato un ulteriore stanziamento di 90 mila euro da destinare al Consiglio comunale per far fronte alle spese dei gruppi politici, molti dei quali, ovviamente, spariranno dalle prossime elezioni del 14 e 15 maggio.

Se riavvolgiamo il nastro della storia fino al 2003, anno in cui vengono introdotti i fondi di economato per pagare i Gruppi politici in Consiglio comunale, si vede come la cifra lieviti costantemente di anno in anno: si passa da 75. 248,00

stanziati, per circa 71 mila euro utilizzati nel 2003 ai 110.000,00 stanziati per 102 mila euro utilizzati nel 2004. Poi i costi crescono ancora: nel 2005 vengono stanziati 130.454,00 dei quali 125.700,00 utilizzati; nel 2006 lo stanziamento è di 98.750 euro nei primi cinque mesi della consiliatura (nel mese di maggio si votò), che sono perciò da sommare ai 138.250,00 utilizzati nei sette mesi successivi con un unico rendiconto di circa 228.700 euro. Poi, il boom, quando nel 2007 vengono impiegati dai partiti 376 mila euro, 373 mila nel 2008, altrettanti nel 2009 e 358 mila nel 2010.

Restando sui costi della politica non va dimenticato che sindaco e assessori costano mediamente alle casse comunali poco più di 90 mila euro al mese relativi allo stipendio, ai contributi e ad eventuali rimborsi spese. Un costo che, moltiplicato per dodici mesi, quindi per cinque anni, fa altri 5 milioni e mezzo di euro per una ventina di milioni totali. e pensare che in queste cifre non è compreso il costo per la retribuzione delle decine di addetti di staff di sindaco e assessori, o per retribuire le decine di dipendenti comunali distaccati presso i gruppi politici e le spese per le loro sedi.

Paolo Cuozzo

I costi della politica durante la seconda consiliatura Iervolino

RIMBORSI E ONERI CONSIGLIERI COMUNALI E DI MUNICIPALITÀ NEGLI ULTIMI CINQUE ANNI

2006	997.998
2007	1.964.662
2008	2.957.860
2009	2.963.623
2010	2.709.676
2011	228.454 ad oggi



FONDI DESTINATI AI GRUPPI CONSILIARI

ANNO	STANZIATI	UTILIZZATI CIRCA
2003	75.248,00	71.000,00
2004	110.000,00	102.000,00
2005	130.454,00	125.700,00
2006	237.000,00	228.700,00*
2007	377.000,00	376.000,00
2008	373.000,00	370.700,00
2009	373.000,00	373.000,00
2010	360.000,00	358.000,00**

Il Comune spende circa 95 mila euro al mese per stipendi, contributi e rimborsi spese degli assessori per un totale di circa 5,5 milioni impiegati dall'inizio della consiliatura Iervolino

*98.750,00 nella I Consiliatura Iervolino e 138.250,00 nella II Consiliatura Iervolino effettivamente utilizzati con un unico rendiconto - **parte del risparmio dovuto al Consigliere Lanzotti che a luglio 2010 rinunciò a circa 1.800 euro che avrebbero dovuto essere assegnati suo Gruppo

COMPTON

Ma il piano sicurezza funziona porto e aeroporto sorvegliati speciali

I controlli

Polizia, carabinieri e vigili hanno rafforzato le pattuglie. In calo colpi e aggressioni

Silvio B. Geria

Turisti nel mirino della micro criminalità in queste giornate di festa, nonostante il piano sicurezza varato pochi giorni fa dal prefetto Andrea De Martino, dal questore Luigi Merolla e dall'Autorità portuale Mauro Pollio.

Sicurezza integrata, piani per migliorare arredi urbani e decoro, coinvolgimento di tutte le istituzioni per rendere due punti di accesso alla città di Napoli, porto e aeroporto, luoghi di accoglienza turistica più accessibili in vista delle vacanze pasquali e del primo maggio.

È ancora presto per fare un bilancio definitivo sulla riuscita del piano predisposto per i ponti pasquali e per il primo maggio, ma in questi primi giorni la lista di scippi ed aggressioni è, fortunatamente, nei limiti. Significa che tutto funziona secondo quanto programmato da Prefettura e Questura.

Al porto, dove ogni anno si registrano tre milioni di passeggeri, sono stati, secondo il piano, intensificati i controlli della polizia municipale sia per l'area parcheggio che per quella dei taxi. Da quest'ultima sono stati infatti allontanati gli abusivi. Inoltre, sono stati intensificati i controlli per la sicurezza dei turisti contro accattonaggio, venditori ambulanti, truffatori e borseggiatori. Sempre al porto, l'Autorità portuale ha organizzato un servizio di controllo agli imbarchi con personale visibile e riconoscibile con casacca e fischietto, le guardie giurate saran-

no in servizio anche nei giorni festivi fino a settembre e una ronda notturna. Stessa attenzione per quanto riguarda l'aeroporto di Capodichino: gli interventi predisposti, in particolare sono stati orientati al traffico e alla sosta abusiva. I dipendenti della Gesac, infatti, con una delega, stanno svolgendo attività di controllo e già hanno elevato multe sul territorio demaniale circostante allo scalo.

«Di questa città viene fuori sempre il lato negativo - aveva spiegato il prefetto De Martino alla presentazione del piano di sicurezza - con questa sinergia tra attori diversi, istituzioni, associazioni, imprenditori, autorità ed enti, cercheremo di migliorare due importanti punti di accesso alla città evitando spiacevoli sorprese a turisti che viaggiano per mare e a quelli che atterrano a Capodichino».

In questo complesso programma di controllo della sicurezza, gli uomini impiegati, sono stati disposti diversamente per evitare borseggi, furti, aggressioni. Intensificata, inoltre la presenza di auto della polizia e dei carabinieri e dei vigili, per un maggior controllo del territorio e tra gli obiettivi, quello di garantire la sicurezza dei cittadini e dei turisti in modo permanente, oltre a introdurre un controllo capillare, strada per strada. «Le misure messe in campo - ha affermato il Prefetto alla presentazione del Piano - sono il frutto di uno sforzo rilevante del sistema sicurezza nel suo complesso ma perché il risultato sia pieno, è necessario che anche i cittadini collaborino».

Adesso si aspetta la fine del ponte di Pasqua e del primo maggio per capire se il Piano predisposto ha funzionato.



Il rifiuto

Fermo per 48 ore lo stir di Santa Maria Capua Vetere, oggi chiuso anche Caivano

Stop degli impianti per due giorni a terra 1500 tonnellate di immondizia

CRISTINA ZAGARIA

NON è una sorpresa: Pasqua con i rifiuti. Napoli si sveglia stamattina con 1500 tonnellate di immondizia non raccolta (moltissimi i cumuli carbonizzati). E previsioni pessime: «Può solo peggiorare», spiega l'assessore all'Igiene del Comune Paolo Giacomelli. Perché la città è arrivata in questa situazione? Perché può solo peggiorare? Due domande e una risposta: gli impianti di tritovagliatura sono fermi.

Ieri si è bloccato Santa Maria Capua Vetere, che è arrivato alla quantità massima di frazione secca da poter ospitare nei piazzali. E anche oggi (per contratto) lo stir del casertano, che sta ricevendo i rifiuti del capoluogo, rimarrà chiuso. Uno stop lungo 48 ore. Oggi rimarrà fermo per tutta la giornata anche Caivano. Mezzo servizio invece per gli altri impianti.

Insomma, se tutto va bene, oggi l'Asia riuscirà a consegnare 150 tonnellate nella notte alla discarica di Chiaiano, 500 tonnellate a Giugliano e 500 a Tufino. Quindi circa 100 tonnellate al di sotto della produzione giornaliera. E comunque si può scaricare

fino alle 12, perché gli impianti lavorano fino alle 14.

I ritmi rallentati si prolungheranno fino a domani, lunedì in Albis. Domani Giugliano e Tufino chiudono alle 14, aperti tutto il giorno, invece, Caivano e Santa Maria Capua Vetere, dove però dovrà conferire anche la

città di Caserta.

Il paradosso è che in città in questi due giorni ci sono turisti per il week-end e arriveranno i turisti per la gita del lunedì di Pasquetta, quindi più gente e più rifiuti. I tecnici di Asia non azzardano previsioni certe, ma si teme di tornare la di sopra delle 2000

tonnellate di rifiuti non raccolti per martedì mattina.

Le aree del centro, dove venerdì si sono registrate le proteste dei cittadini, sono state in parte ripulite. Ma ci sono ancora numerose zone critiche, strade con cassonetti colmi di sacchetti e resti di immondizia dati alle fiamme. In particolare, corso Umberto, via Marina e via Cristoforo Colombo, alle spalle del porto, sono colme di rifiuti. Dionisio Barbiero, dell'Hotel Rex, in via Santa Lucia, ormai fotografa ogni giorno il marciapiede di fronte all'albergo e nelle foto si vede il cumulo crescere: «Niente da fare. La spazzatura è ancora qui». Ieri un gruppo di albergatori è andato in delegazione dal prefetto «per chiedere aiuto: il prefetto non c'era, ma il capo di gabinetto ci ha promesso solo che provvedeva a far togliere i cumuli carbonizzati. Niente di più», commenta amaro Ettore Cucari della Fiavet, che aggiunge: «Il problema è che ci stiamo drammaticamente abituando a tutto». Uno striscione con su scritto "Buona Pasqua ai politici" è stato issato sui cumuli che invadono via Salvator Rosa.

Federalberghi e Confindustria sul piede di guerra: adesso chiederemo i danni

«Stanze riempite al 75% solo grazie al maxi-calò dei prezzi»

NAPOLI — I turisti a Napoli ci sono ma Federalberghi e Unione Industriali denunciano una fortissima crisi del settore e minacciano «nuove» azioni legali contro Comune, Provincia e Regione. «Nuove», perché sono già parte offesa nel procedimento contro le amministrazioni locali per disastro colposo. E avevano già diffidato gli Enti sulla Tarsu, pretendendo invece un risarcimento dei danni subiti.

Le stanze degli hotel, dice il presidente dell'Adan, Salvatore Naldi, questa Pasqua si sono riempite al 75%. Che sarebbe niente male per una città invasa dai rifiuti. Ma è «meno» dell'anno scorso ed è tutto merito, secondo i tour operators, dei «prezzi al turista mai così stracciati»: le tariffe sono state «ribassate di un ulteriore 10%» questa stagione, intervenendo su un ribasso progressivo già robusto, del 30-40% rispetto ai prezzi della Pasqua 2006. Sono dati dell'Adan, che denuncia: «Troppi colleghi ricorrono alla cassa integrazione»; due gli hotel falliti nel

l'anno, a Posillipo e a Fuorigrotta, mentre un terzo è in procinto di chiudere; intanto «i congressi a causa dell'immondizia e dei roghi di rifiuti si stanno spostando in Costiera; a Napoli piovono disdette; insomma, altro che turisti in arrivo a prescindere», dice Naldi. E Mario Pagliari, che rappresenta la categoria all'Unione Industriali, annuncia: «Siamo già parte offesa nel procedimento per disastro colposo contro le pubbliche amministrazioni locali, presto ci costituiamo parte civile».

Insomma, se l'immondizia sembra non intimidire il turista — che c'è, anche se è meramente «commerciale» (viene a Napoli per lavoro) o è solo di passaggio — la categoria si dice allo sfacelo. «C'è voglia di Napoli, ma i rifiuti bloccano la ripresa», è il commento dell'Adan a conclusione del weekend festivo: «Nessuna via della città è stata risparmiata, roghi e cattivi odori hanno accompagnato la Pasqua napoletana e i turisti, che continuano a venire attirati da una bellezza senza tempo, tornano a casa con un'immagine disastrosa. C'è un calo rispetto alla Pa-

squa dello scorso anno che raggiunge quasi il 10% di occupazione: si è passati dall'83% del 2010 al 75% di quest'anno, con un fatturato che ha risentito anche del calo di prezzi in media del 10% ma con picchi del 30%». La città non è vuota ma «la crisi è forte». E gli enti locali «sono immobili — dichiara ancora il presidente di Federalberghi, Salvatore Naldi —. Le nostre proposte cadono nel dimenticatoio insieme ai nostri tentativi di incontrare le istituzioni, in particolare Provincia e Regione, per cercare insieme soluzioni valide e durature. Siamo stati abbandonati e l'unica via che ci resta è quella legale, anche penale, per tutelare gli interessi degli albergatori e di riflesso dell'intera città, che non può fare a meno del turismo, parte fondamentale dell'economia regionale di cui costituisce il 20% del Pil». Col prefetto, prosegue Naldi, è invece «iniziato un lavoro di rilancio che parte dal porto con iniziative per la sicurezza e l'accoglienza dei turisti. Il consorzio di albergatori NapoliBel, nato da un gruppo di associati di Federalberghi, ha preso in gestione un infopoint del Beverello per farne un punto di riferimento per i turisti che arrivano o partono da Napoli: un orientamento necessario su cosa visitare, come muoversi, dove pernottare; un piccolo passo in avanti per invogliare il turista a tornare nonostante le tante emergenze. Ma quel che ci occorre è la presenza e l'attenzione degli Enti locali invocati più e più volte».

E ancora sul ricorso alla autorità giudiziaria, dice: «Da anni non c'è interesse a concludere una corretta e completa gestione del ciclo dei rifiuti. E nell'impossibilità di trovare un interlocutore, dobbiamo reagire per forza al livello legale anche se non è nostro costume. Una attività congressuale di duemila persone è stata appena spostata a Sorrento invece che alla Mostra d'Oltremare per la spazzatura. Altro che turisti indifferenti. Chiediamo un incontro che non ci hanno dato né Cesaro né Caldoro, vorremmo sapere quando e come promuovere questa città. I tour operator, pacchetti su Napoli, non ne stanno facendo più».

I numeri delle presenze, a ben guardarli, effettivamente non sono quelli robusti delle altre città con siti archeologici o naturali meglio venduti e mantenuti ma, comunque, i turisti ci sono. Secondo il consorzio Artem sabato al Vesuvio sono stati staccati 2613 ticket, la domenica di Pasqua 2664 e a Pasquetta (fino alle 17) 2952 e Artem sottolinea per il sabato e la domenica appena trascorsi «una prevalenza di turisti francesi e tedeschi». È il parco del Vesuvio, farcito di discariche legali ma inquinanti o del tutto abusive, eppure ancora richiama turisti. Tanti i tedeschi anche agli scavi archeologici di Ercolano col Decumano massimo appena riaperto al pubblico: sabato sono stati 1.400 i visitatori, la domenica 1000, mentre ieri alle 13.25 erano 1500. Secondo Adan, Confindustria e Fiavet, però, questa Pasqua «calda» avrebbe potuto tranquillamente puntare al pienone. Il problema sono i rifiuti.

Luca Marconi

INCHIESTA

Verso le elezioni amministrative/1

Il Comune di Napoli

Napoli tra voto ed eterno test rifiuti

Il 99% dei consiglieri si ripresenta nonostante i nodi irrisolti, 8mila i candidati

IL DOPO IERVOLINO

In cerca di «posti»: rischio di un grande mercato elettorale Morcone (Pd) per la raccolta differenziata spinta, Lettieri (Pdl) per l'inceneritore

Mariano Maugeri

NAPOLI. Dal nostro inviato

Nella metropoli del postleaderismo salvifico (Bassolino), del postinterventismo statale (Bertolaso), del postwelfare comunale affossato da un debito di 250 milioni (Iervolino), della postlegalità democratica (a processo Bassolino per la monnezza, il coordinatore del Pdl campano Nicola Cosentino per camorra e un curriculum giudiziario alto così per Gigino Cesaro detto 'a purpetta, eletto a furor di popolo nel 2009 presidente della Provincia più densamente popolata d'Europa), solo la monnezza è viva e vegeta e lotta con i napoletani per la sopravvivenza: «Nu 'va pigliate, ce simm'e affezionate» è il cartello conficcato un paio di giorni fa su una montagna di rifiuti in via Sant'Anna dei Lombardi. A uso e consumo dei turisti stranieri che nei giorni di Pasqua, malgrado tutto, affollano Napoli, lo stesso autore di questa cupa ironia si è preoccupato di tradurre il messaggio in inglese: «Don't touch my rubbish».

Di monnezza fisica e metafisica si chiacchiera in queste settimane che precedono la chiamata alle urne per rinnovare il consiglio comunale e le 10 municipalità della terza città italiana. Ottomila candidati dai quali usciranno 348 eletti. Napoli è un grande mercato elettorale a cielo aperto, una città affamata di lavoro in cui i pacchetti di voti si scambiano come se fossero mazzette di euro. Un posto da consigliere di municipalità significa uno stipendio assicurato di 600 euro al mese. Al Consiglio comunale si passa a 1.200. A Napoli si campa di politica, inutile attorcigliarsi attorno a dispute ideali.

Prova ne è che il 99% dei consiglieri comunali uscenti si ripresentano al vaglio degli elettori come se nulla fosse accaduto ne-

gli anni della catastrofe eco-estetica. Alcuni di loro, come Marco Nonno o Achille De Simone, condannati in primo grado o inquisiti, sono stati reclutati dal Centro-destra senza troppe domande. I partiti sono morti, decomposti e dispersi in lapilli di cenere come i cumuli di monnezza che prendono fuoco a ogni ora del giorno e della notte. Il pasticciaccio delle primarie del Pd ha tradotto plasticamente la guerra per bande tra miglioristi e bassoliniani. Una guerra che si trascina dall'inizio degli anni Novanta. A Napoli i rancori non muoiono mai. Al secolo breve risale l'affaire monnezza, la Caporetto del duo B&B, Bassolino e Berlusconi, che dal '93 hanno vissuto la medesima parabola umana e politica.

Dei quattro candidati più forti che si contendono la poltrona della Iervolino, nessuno vanta una militanza politica o partitica degna di questo nome. Il più politico di tutti dovrebbe essere il candidato dell'Idv ed ex magistrato a Catanzaro Luigi de Magistris. Mario Morcone (Pd e vendoliani) è un prefetto di lungo corso con un curriculum di tutto rispetto, compreso il ruolo di commissario della città di Roma. Gianni Lettieri, prescelto da Berlusconi, Cosentino, Letta e Verdini, è stato sei anni a capo degli industriali di Napoli, mentre il rettore dell'Università di Salerno, l'ingegnere aeronautico Raimondo Pasquino, corre per l'Udc e il Terzo polo.

I sondaggi dicono che nessuno dei quattro ce la farà al primo turno. La nausea della politica, che pure tracima, non dovrebbe generare un rifiuto del voto come potrebbe accadere nelle grandi città del Nord. Pane e politica a Napoli sono sinonimi. E sono davvero pochi coloro che possono fare a meno di un amico o sodale nei palazzi del potere. Votare è come una giocata al lotto, magari escono i numeri buoni. Se i partiti non includono

e implodono, è naturale che i notisti politici si appassionino agli apparentamenti occulti e trasversali consolidati nella lunghissima stagione del bassolini-

simo. A Napoli tutti sanno che Andrea Cozzolino, vincitore delle primarie e assessore all'Industria di Bassolino, è stato amico e confidente di Gianni Lettieri. Nulla di male, presidente degli industriali e assessori regionali sono costretti a dialogare. Ma che succede quando un altro assessore regionale bassoliniano e molto altro come Claudio Velardi, diventa lo spin doctor della campagna elettorale di Lettieri, candidato Pdl? Bassolino l'ha insegnato meglio di un professore di Harvard: le opposizioni vanno sempre cooptate, in un modo o nell'altro. Negli anni Ottanta si chiamavano Comitati d'affari, e Napoli è morbosamente attratta dal passato. Il ritorno alla Prima repubblica potrebbe contemplare un ruolo più incisivo dello Stato, soprattutto in un luogo in cui il decentramento (fatta salva la prima consiliatura del neosindaco Bassolino) alimenta corruzione e inettitudine. Classi dirigenti prive di nerbo etico e un drastico mutamento del quadro economico hanno spinto la capitale del Mezzogiorno a un passo dal precipizio. A Napoli servirebbero due eserciti, uno di servitori dello Stato, l'altro di educatori.

La monnezza è un problema di metodo che i civil servant avrebbero risolto da un pezzo. Faspecie che tre aspiranti sindaci, ai quali potremmo aggiungere il grillino Roberto Fico, siano contro il termovalorizzatore di Napoli Est, il cui bando di gara è stato partorito a metà della settimana passata, in coincidenza con l'annuncio dell'arrivo a Napoli di Berlusconi. A difendere l'inceneritore è rimasto solo Gianni Lettieri. Tutti gli altri chiedono una raccolta differenziata spinta. Morcone al 50%, Pasquino al 65% entro il 2012, de Magistris parla addirittura del 70.

Il segno tangibile che forse qualcosa è cambiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza, le proteste

Rivolta e barricate in pieno centro Città in ginocchio

**Impianti fermi, a terra 1500 tonnellate
Slalom tra i rifiuti, i turisti scattano foto****Daniela De Crescenzo**

Cassonetti rivoltati, spazzatura sulla carreggiata: la protesta sul fronte dei rifiuti non si ferma nemmeno a Pasquetta. Ieri sono stati gli abitanti del corso Vittorio Emanuele invaso dalla monnezza a bloccare il traffico con i sacchetti sventrati. Qualche automobilista ha tentato di superare la barricata con uno slalom tra i contenitori rivoltati e i cassonetti sventrati. Altri hanno preferito fare retromarcia. Insomma il caos. Scene già viste molte, troppe volte. Scene alle quali hanno assistito sconcertati i turisti che ieri si sono trovati a girare tra i monumenti circondati da montagne di immondizia.

E non sono mancati nemmeno i roghi che ancora ieri si sono visti in città e in tutta la provincia, da Quarto a Caivano. I vigili del fuoco hanno dovuto rincorrere la barbara protesta per l'intera giornata: in tutto una quarantina di incendi. Poi fortunatamente la pioggia ha scoraggiato i vandali. Inutili finora gli avvertimenti lanciati più e più volte dagli esperti che quotidianamente ripetono: le fiamme sono dannosissime per la salute.

E la situazione, almeno in tempi brevi, non sembra destinata a migliorare. Tutt'altro. Secondo il presiden-

te dell'Asia, Claudio Cicatiello, oggi a terra ci saranno duemila tonnellate di spazzatura. La giornata per i camion in coda davanti agli stir è andata malissimo: «Fino alle 11 - ha spiegato Cicatiello - avevamo scaricato solo 400 tonnellate, Caivano funziona a rilento. E quindi nel corso dell'intera giornata abbiamo portato agli impianti meno di quanto è stato prodotto». Così la spazzatura continua ad accumularsi. Ieri sono stati raccolte dalle strade di Napoli solo 900 tonnellate a fronte di una produzione che, in questi giorni, oscilla tra le 1300 e le 1400 tonnellate. E gli autisti sono restati a lungo in fila in attesa di poter scaricare. La situazione non è stata certo migliorata dalla chiusura degli impianti di Caivano e Santa Maria nel giorno di Pasqua. «Ho saputo che l'Asia - spiega l'assessore del comune di Napoli, Paolo Giacomelli - ha autorizzato lo straordinario. Speriamo di poter sversare al più presto un po' di tonnellate di rifiuti in modo da consentire ai mezzi di procedere alla raccolta lungo le strade».

Il direttore tecnico della Sapna, Giovanni Perillo, per aiutare la città a liberarsi dai sacchetti ha di-

sposto un flusso privilegiato verso Santa Maria Capua Vetere e Giugliano: in sostanza in questi due impianti i camion provenienti da Napoli sorpasseranno gli altri nella coda. Ma il problema di fondo resta quello di liberare gli impianti ingombri di frazione secca: Acerra fino alla fine della settimana continuerà a funzionare su due linee. Negli stir gestiti dalla Sapna, Giugliano e Tufino, la frazione secca viene imballata e depositata nei piazzali, in tutti gli altri il procedimento non è mai stato attivato.

E per i rappresentanti dei Verdi «l'assessore Regionale all'ambiente Romano ha dimostrato di non essere all'altezza di gestire il problema rifiuti in Campania per questo abbiamo fatto partire una raccolta firme».

Un minimo di 300 tonnellate giacenti in strada, poi i cumuli hanno fatto boom **BENVENUTI A MONNEZZA CITY**

Ecco il fallimento in cifre: da metà marzo i rifiuti sono il simbolo di Napoli

di **Matilde Andolfo**

Un fallimento totale. da più di un mese e mezzo l'immondizia stringe Napoli in un abbraccio fetido e inesorabile. Nessuna Liberazione, anche se ieri era il 25 Aprile. E neppure il richiamo turistico della Pasqua è servito a qualcosa. L'allarme sulla raccolta scatta a metà marzo quando l'Ufficio della Sapna segnalava una giacenza tutto sommato sotto controllo: 300-350 tonnellate giornaliere. Poi la chiusura della discarica di Chiaiano ha innescato il corto circuito provocando un'emergenza ormai ingestibile. Dal 15 marzo in poi il quantitativo dei rifiuti in strada ha iniziato a crescere. In pochi giorni si passa dalle 350-400 tonnellate alle 900 tonnellate del 25 marzo: Napoli imbocca la strada del non ritorno.

Mille, 1200, 1600, 1700, 2000 tonnellate di immondizia lasciata marcire sui marciapiedi, per le strade e i vicoli del centro storico e della periferia. Un elenco sconcertante che, riletto tutto d'un fiato, dà l'esatta dimensione dell'impotenza delle Istituzioni. Il 18 aprile la data "nera" con 2150 tonnellate di monnezza non prelevata. La gente si lamenta, i siti web di mezzo mondo parlano di Monnezza City. Insieme ai cumuli sale pure la tensione tra il Comune di Napoli e la Regione. Assessore Giacomelli contro assessore Romano, sindaco Iervolino contro Governatore Caldoro. Inutili finora gli effetti dell'approvazione in Consiglio regionale della legge che dà il via libera alla "sprovvincializzazione" per lo sversamento in Irpinia e nel Sannio dell'immondizia in surplus prodotta dai napoletani). Né tantomeno ha sortito frutti l'ordinanza urgente firmata dalla Iervolino per l'apertura di siti di trasferimento a Gianturco e Ponticelli affinché Napoli vivesse una Pasqua senza rifiuti.

La missione è fallita. Napoletani e turisti hanno fatto gli slalom tra i sacchetti (strade e vicoli ostruiti). Nessuna campagna elettorale è credibile con una città che emana il fetore dei rifiuti andati a male e dei roghi alla diossina (a Pasqua 15 gli interventi dei vigili del fuoco). Ieri, Pasquetta, erano 1500 tonnellate di spazzatura: quantitativo aumentato perché gli impianti trattamento hanno chiuso alle ore 14. E andrà peggio. Da Palazzo San Giacomo,

temono infatti che la situazione possa precipitare perché gli impianti stanno lavorando lentamente a causa di problemi legati al trasferimento della 'frazione secca' (ovvero la parte destinata alla combustione) e che intasa i magazzini. Benvenuti a Monnezza City. (ass)



PAROLE FAMOSE

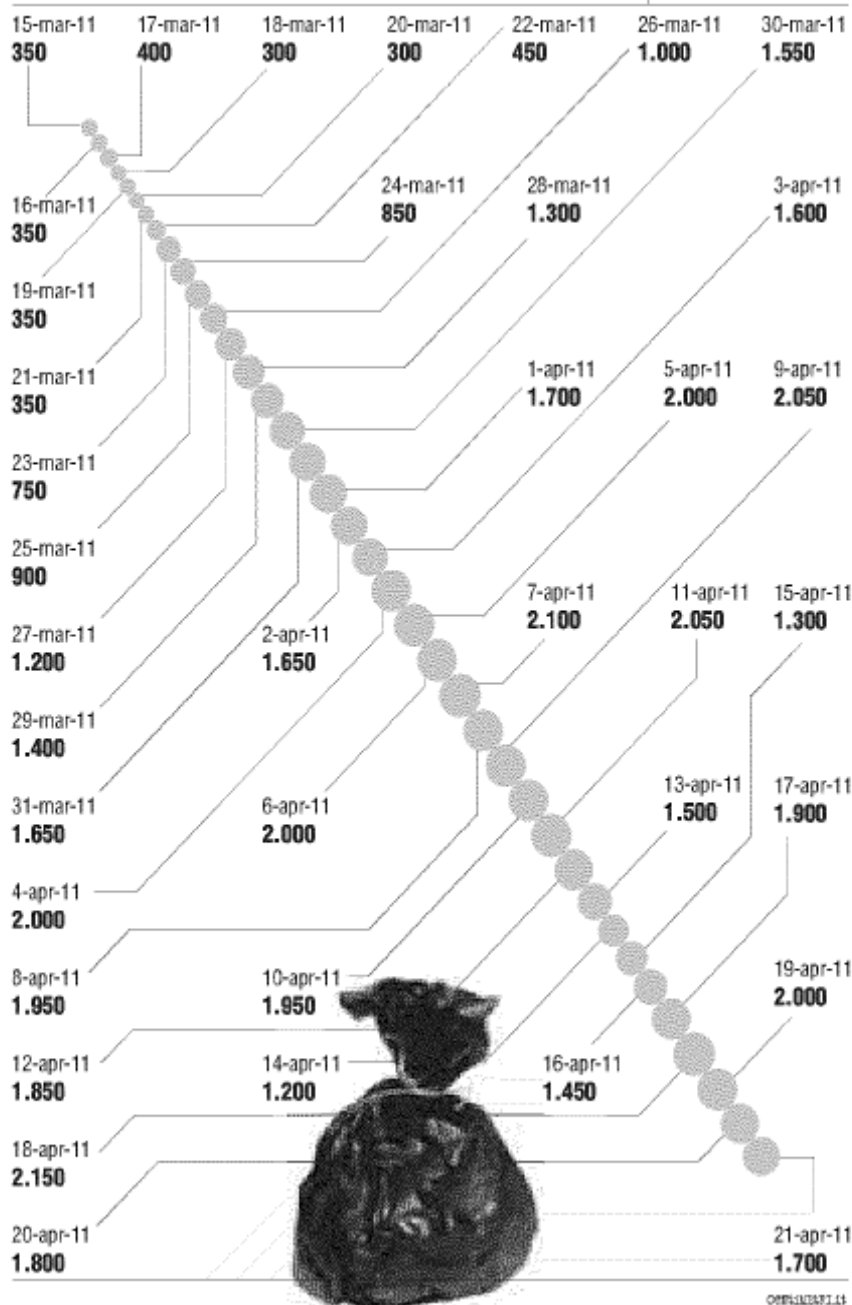
*Faremo davvero
l'impossibile
per pulire Napoli
prima di Pasqua*



Un bus turistico bloccato dai rifiuti in centro

Tutta l'immondizia mai raccolta, giorno per giorno

Espressa in tonnellate



L'emergenza, la beffa

Blitz di Pasqua, nuova stangata sulla Tarsu

Stop del governo ai risarcimenti, interviene la Provincia: i costi dei «ristori» ricadranno sui Comuni**Luigi Roano**

Terza stangata Tarsu in un anno, da quando a gestire la tassa per lo smaltimento rifiuti è la Provincia retta da Luigi Cesaro. Una beffa? Un insulto? Di più, molto di più. Come altrimenti definire l'aumento? Questa volta è davvero da film dell'orrore se si pensa in che stato è ridotta la città e perché c'è bisogno dell'aumento. Cosa è successo dunque? Nella sostanza il governo di Silvio Berlusconi - dopo aver promesso il miracolo di togliere la monnezza che purtroppo non si è verificato - non ha stanziato nemmeno un euro per i cosiddetti «ristori ambientali». Vale a dire fondi per la riqualificazione ambientale delle zone dove insistono discariche e impianti di trattamento dei rifiuti solidi urbani. Un esempio spiega bene come stanno le cose. Ricordate la battaglia per non aprire la discarica di Terzigno perché l'inquinamento era eccessivo? Ebbene nemmeno il sindaco Pdl Auricchio ha ricevuto i 14 milioni promessi dal Cavaliere in persona. Così il «ristoro» - previsto dalla legge post-emergenza rifiuti - se non arriva con fondi extra deve essere contenuto nella Tarsu. La morale è che i cittadini si devono pagare da soli il risarcimento pagando una Tarsu

più salata. A pensar male si potrebbe dire che è stata applicata alla perfezione la filosofia leghista dell'efficienzismo, calata su di

La manovra
Terzo rincaro della tassa in un anno
Scatta una «voce» aggiuntiva nel bilancio

una terra dove però a inquinare sono stati prima e su tutto i rifiuti provenienti dal nord. La speranza è che il Consiglio provinciale ponga rimedio a quella che davvero sembra essere una colossale ingiustizia. Ci credono in pochi,

fra questi il capogruppo del Pd ed ex assessore al Bilancio Giuseppe Capas-

so: «A poco più di un anno dalla costituzione della SapNa - attacca Capasso - la giunta Cesaro vara il terzo aumento della Tarsu. Per compensare l'inefficienza di Governo e Regione, che hanno istituito un ristoro ambientale per i Comuni sede di impianti di trattamento dei rifiuti senza trasferire le necessarie risorse, il Presidente Cesaro ha pensato bene di deliberare che tali costi ricadano sui contribuenti». Capasso è un osso duro già in passato ha duellato con Cesaro, così insiste: «Ancora una volta - continua il piddino - si palesa il disimpegno e l'inefficienza del centrodestra napoletano nella ricerca di soluzioni reali ai problemi del territorio. Mentre la città, meta del turismo internazionale, è condannata ad un'ennesima stagione tra i rifiuti, il presidente Cesaro ripaga i napoletani istituendo un'ennesima gabella, l'aumento della Tarsu».

I fatti. Il 19, mentre i napoletani si preparano alla Pasqua, in Provincia

varano la delibera 262 dal titolo emblematico: «Definizione costi servizio trattamento rifiuti solidi urbani. Conferma assegnazione ristori ambientali. Proposta al Consiglio». Cinque paginette scritte in maniera fitta e ricche di riferimenti legislative: «Considerato che nell'ambito delle attività svolte per determinare il costo del servizio di trattamento e di smaltimento dei rifiuti solidi urbani per l'anno 2011 - si legge nella delibera - si è rilevata la necessità di approfondire la tematica dei ristori in favore dei Comuni nei cui territori sono dislocati impianti o discariche» ovvero Acerra, Caivano, Giugliano, Tufino, Napoli e appunto Terzigno. In che modo ottenere i soldi? La delibera è chiara: «Tali contributi, a valere sulla tariffa di smaltimento per ciascun Comune pari a 5,20 euro per ciascuna tonnellata di rifiuto conferita presso gli impianti Stir, il termovalorizzatore di Acerra e le discariche di Chiaiano e Terzigno fino all'esaurimento delle stesse». Il punto è che i Comuni stanno facendo i conti per verificare la reale entità dei «ristori». La stangata - questo il rischio - potrebbe essere più salata se i 5,20 euro a tonnellata non

dovessero essere sufficienti a contenere i «ristori». La Provincia infatti mette le mani avanti con la Corte dei Conti alla quale ha chiesto un parere: «Quanto disposto - si legge nella delibera - potrà subire modifiche e integrazioni in relazione al parere che sarà espresso in merito dalla Corte dei Conti».

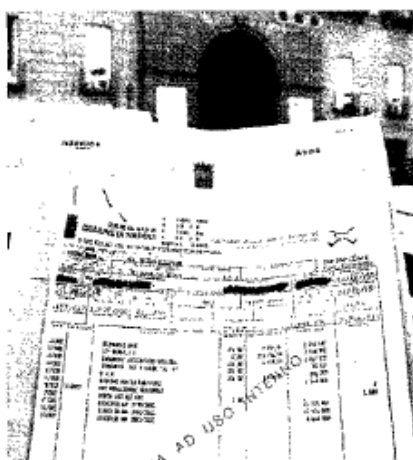
Terzo aumento in un anno operazione da 150 milioni

I conti

Rispetto al 2009 i napoletani pagheranno il 70% in più mentre la città è una discarica

Tre aumenti in meno di un anno e i napoletani si augurano che sia finita qui. Nella sostanza, con Guido Bertolaso all'epoca sottosegretario all'emergenza, è stato messo il sigillo definitivo alla legge con la quale la Tarsu deve coprire per intero il costo del servizio di smaltimento. E poiché i costi crescono sempre di più, nel giro di una decina di mesi siamo arrivati a un più 75 per cento rispetto al 2009.

La Sapna - la società ambiente della Provincia - è lo strumento varato dall'ente di piazza Matteotti, che la legge ha individuato come ente per la gestione del «ciclo», ha messo in campo per gestire i rifiuti. La Sapna rifà i conti spesso e volentieri. Così già a ottobre scopre che «la tariffa transitoria media necessaria a risto-



rare i costi del ciclo integrato di gestione dei rifiuti per le attività di competenza della Provincia di Napoli per la gestione 2010 è pari a 99,98 a tonnellata rispetto al 98,05 approvato». La bellezza di 2 euro a tonnellata in più per coprire un buco da 4 milioni e 200mila euro. Nel piano industriale della Sapna - un voluminoso documento da diverse centinaia di pagine alla voce «Totale fabbisogno gestione corrente» c'è questa ci-

fra: 147 milioni 581mila 303,17 euro. Che non corrisponde ai «proventi tariffari» che si fermano a 143 milioni 362mila 437 euro. Il saldo è un meno 4 milioni e 218mila 866,17 euro.

In realtà il primo aumento lo mette in campo il Comune con l'allora assessore Riccardo Realfonzo, auto-definitosi Robin Hood: Tarsu su del 60 per cento siamo in primavera. La Provincia il 30 settembre piazzò un più 8,8 per cento quindi un ulteriore 2 per cento in più per sanare il buco. Più o meno ulteriori 10 euro a famiglia. In 30 giorni da Piazza Matteotti hanno innalzato la bolletta della Tarsu di 10,8 punti percentuali. I napoletani rispetto a un anno fa pagano il 70,8 per cento in più per avere ancora oggi a terra oltre 1500 tonnellate di rifiuti. Ora scoppia il caso dei «ristori ambientali» che devono essere caricati nella Tarsu, la bellezza di 5,20 euro per ciascuna tonnellata. Quanto peserà sulla gabella? Oggi con gli aumenti degli ultimi 12 mesi - per esempio - per una casa di cento metri si è passati da 460 euro prima di settembre a 520 attuali. Insomma, più Napoli è sporca più la tassa dei rifiuti cresce. I napoletani che già pagavano la tassa più alta d'Italia a questo punto pagano la tassa più alta d'Europa. E non è finita qui.

lu.ro.

Quindici sale per un nomade

IL MUSEO Madre dedica al "nomade dell'arte" Sislej Xhafa, uno degli artisti più interessanti della scena dell'arte internazionale, la personale "Still Untitled (Ancora senza titolo)", a cura di Mario Codognato. La mostra occupa tutte le quindici sale del terzo piano e anche l'ingresso del museo. Si ripercorrono così alcune delle tappe più significative della carriera di Xhafa, a partire dagli esordi alla Biennale di Venezia nel 1997 fino ad arrivare ai lavori più recenti prodotti dopo la sua andata a Lampedusa (via Settembrini 79, fino al 12 settembre, tutti i giorni 10.30-14.30, chiuso il martedì, biglietto intero 7 euro e ridotto 3.50).

L'iniziativa

Aperti la sera i siti dell'arte



Il Teatro di Corte di Palazzo Reale è tra i siti che si potranno visitare stasera per i "Martedì dell'arte"

Aprile inizia la sua ultima settimana in musica e bellezza, tra mostre e concerti. Anche quest'ultimo martedì del mese infatti sarà "in arte", con aperture straordinarie dei musei statali dalle 19 alle 23, su iniziativa del ministero dei Beni culturali. Palazzo Reale ospiterà alle 20.30 (info 801 580 8111) l'ensemble curato dall'associazione Scarlatti "Chitarra sirena". L'ingresso sarà libero fino a esaurimento posti, nel Teatro di Corte, gioiello del 1768 progettato da Ferdinando Fuga e recentemente restaurato. Sul palco, musica per lo più spagnoleggiante, con preludi di Gaspar Sanz e liriche di Garcia Lorca, ma anche brani di Pergolesi eseguiti dal soprano Arianna Bosco accompagnata dalla chitarra di Enzo Amato. Da una reggia all'altra, anche la pinacoteca nel Bosco di Capodimonte (info 081 749 9111) aprirà le proprie sale alle 19.30. Interessante, soprattutto quella legata all'Ottocento napoletano, appositamente riallestita per il 150esimo dell'unità d'Italia, con cinquanta tele di tema risorgimentale, provenienti dalle varie scuole regionali. Tra i quadri esposti, una veduta firmata da Giovanni Serritelli di Porta Capuana, su cui sventola un primissimo tricolore nazionale, e alcuni schizzi di Michele Cammarano, studi per la sua "Breccia di Porta Pia" che completerà nel 1871. Aperti anche il Museo archeologico (081 442 2149) e il complesso monumentale barocco della Certosa di San Martino (081 578 1769). Luci accese anche nella Reggia di Caserta, che dallo scorso marzo ha visto le visite impennarsi, grazie al progetto di recupero "Maestà regia". Il piano è centrato sulla riapertura di tutte le sale negli appartamenti reali e l'arricchimento della quadria, con l'aggiunta di 140 tele inedite di età borbonica, affiancate alla collezione "Terraemotus" con settanta opere di autori contemporanei, da Keith Haring ad Andy Warhol. Suggestivi infine, i percorsi a tema proposti dalle aree archeologiche vesuviane. Sempre dalle 19 Pompei (081 8575 347) illuminerà le terme suburbane di primo secolo, accanto al foro, meglio conservate rispetto agli altri due edifici pubblici termali della città. Aperta invece a Ercolano l'area dell'antica spiaggia, che restituì i resti di 300 scheletri di cittadini che cercarono scampo verso il mare durante l'eruzione del 79. I visitatori potranno entrare nel padiglione che custodisce i resti una barca a remi in legno lunga nove metri, ritrovata nel 1982 dall'archeologo Giuseppe Maggi. La scoperta fu di eccezionale portata, vista la scarsità di scavi e ritrovamenti legati alla marineria romana.

(paolo de luca)

La città, il degrado

Palazzi a rischio via agli interventi pagano i privati

L'allarme di Gizzi, 2 milioni dal Comune e i proprietari rimborseranno i lavori

Cento palazzi a rischio crollo nel centro storico: dopo l'allarme-choc del soprintendente Gizzi scende in campo il Comune con due delibere. La prima individua una lista di edifici, più ampia dei cento palazzi, di proprietà pubblica da mettere in sicurezza, attraverso un fondo stanziato di due milioni di euro. L'altra riguarda i lavori in danno: il Comune anticiperà i soldi per la manutenzione di edifici privati, che presentano rischi immediati per l'incolumità dei cittadini, per poi presentare il conto ai proprietari, in alcuni casi condomini. L'assessore al patrimonio e sicurezza abitativa, Marcello D'Aponte, è intervenuto sulla questione: «Il Comune è già intervenuto su alcuni edifici a rischio e lo continuerà a fare. Abbiamo stanziato due milioni di euro per intervenire, sia sui ruderi abbandonati, sia su edifici che presentano scorie di mca (amianto)». Per quanto riguarda invece l'edilizia monumentale c'è una stratificazione di norme. Alcune chiese di proprietà del Comune sono gestite dal patrimonio, altre invece dall'edilizia monumentale, altre ancora direttamente dalla Curia. Insomma, anche in questo caso viene fuori la solita problematica delle competenze. Intanto però il rischio crolli permane e la pura dei cittadini pure.

Un primo milione e mezzo sarà stanziato per la messa in sicurezza dei ruderi post-terremoto dell'80: «Un vero e proprio spartiacque per molti edifici, che soffrono ancora la condizione di inagibilità da anni», afferma D'Aponte. Questi

edifici non verranno abbattuti «perché costerebbe troppi soldi» e per questo si è deciso di intervenire con puntelli e impalcature. L'altro mezzo milione di euro verrà invece utilizzato per mettere a norma gli edifici, nella maggior parte dei casi ex scuole, che presentano al proprio interno scorie e resti di amianto.

Per quanto riguarda la seconda delibera invece, sono previsti interventi su edifici privati. «E i lavori in danno, in alcuni casi, sono già partiti» fanno sapere da Palazzo San Giacomo. «Abbiamo inviato ai proprietari numerose diffide, invitandoli a intervenire in maniera celere, e in molti casi, vista la mancata risposta, siamo intervenuti noi per evitare pericoli ai cittadini» assicura l'assessore al patrimonio, che porta l'esempio di Sant'Agostino alla Zecca, a Forcella: «In quel caso c'è stato un abuso edilizio da parte di un privato, che ha portato ad una situazione di pericolo imminente. Siamo così intervenuti per evitare il crollo».

Sui lavori in danno poi si è pronunciato anche l'assessore all'edilizia Pasquale Belfiore: «Questi investimenti nella maggior parte dei casi diventano a fondo perduto e i soldi anticipati non rientrano quasi mai nella casse comunali. Molti proprietari, soprattutto se si tratta di condomini non restituiscono mai le cifre anticipate, e il Comune così ci perde solo soldi». «Cause lunghe e difficili da vincere» fa sapere Belfiore, che poi prosegue: «Noi interveniamo in casi estremi e dove c'è un pericolo per l'incolumità dei cittadini si può anche provve-

dere con lo sgombero coatto, ma questo avviene raramente. Il problema reale è che non ci sono soldi pubblici - tuona l'assessore Belfiore - e per questo gli interventi devono essere mirati, non si può certo, con i pochi fondi a disposizione, fare controlli a tappeto».

La questione dunque non è semplice, perché se i rischi ci sono, i fondi a disposizione no. Adesso non resta che fare la conta dei palazzi che cadono a pezzi, di quelli che potrebbero cadere e su come intervenire. E intanto Napoli continua a barcollare.

Le delibere
Un milione
e mezzo
per la messa
in sicurezza
degli edifici
danneggiati
nel 1980

La scheda

I numeri

700 palazzi storici inclusi nel patrimonio da tutelare

in condizioni accettabili

40%



servono interventi di restauro /ripristino urgenti

50%

a rischio (distacco di intonaci e crolli)

10%



I casi



Palazzi

Scorziata, San Felice alla Sanità, Spinelli ai Tribunali, Firrao a piazza Bellini, Donn'Anna anche palazzo Serra di Cassano



Le chiese

Santa Maria della Colonna Santa Maria a Vertecoeli, Sant'Agostino alla Zecca

Il censimento



Il monitoraggio della Soprintendenza riguarderà i palazzi e le chiese da tutelare che saranno tutti schedati e fotografati per aggiornare il grado di pericolosità delle strutture e la modalità degli interventi da adottare

Risorse



Punto critico degli interventi. La Soprintendenza non dispone dei fondi necessari per intervenire. Impossibile anche procedere con lavori in danno dei proprietari privati degli stabili

Riflessioni**La città ferita
e gli scatti
del disonore****Angelo Petrella**

Qualche tempo fa, in occasione della tragica morte per overdose di uno studente toscano, si discuteva delle nuove e grottesche forme di turismo proliferate a Napoli negli ultimi anni. In prima posizione svetta senz'altro il «droga tour», i cui protagonisti sono giovani provenienti da ogni parte d'Italia che scorrazzano in taxi verso le principali piazze di spaccio della città per poi rinchiudersi in qualche stanza d'albergo vista mare per un proibitissimo privé a base di cocaina o crack. Ma, in questi giorni, ad ogni angolo della città si vedono spuntare frotte di turisti armati di macchinetta fotografica che immortalano i cumuli di rifiuti, i cassonetti rovesciati e i resti dei roghi notturni avvolti dalla diossina: è l'altra faccia del turismo, quello del degrado, praticato nelle città del terzo mondo, ma finora fondamentalmente inedito per una grande città occidentale.

Dopo mesi di illusioni sulla definitiva risoluzione del problema dei rifiuti, l'emergenza ritorna più forte di prima, con oltre millecinquecento tonnellate quotidiane non smaltite e sparse in ogni strada del territorio provinciale. Se nella periferia nord la circumvallazione esterna si riempie di sacchetti al punto tale da restringere la corsia di sorpasso, nel centro storico e a Fuorigrotta i vigili del fuoco si vedono costretti a intervenire decine di volte in una sola notte per spegnere gli incendi appiccati ai cassonetti. Il territorio è preda di gesti individuali di rabbia e disperazione, immortalati in modo umiliante dai turisti, che si aggirano tra i vicoli

della città come in un safari metropolitano.

Un safari dove al posto delle bestie feroci si stagliano i grossi camion dell'Asia, incerti su dove dirigersi: forse a Caivano, forse verso l'inceneritore di Acerra in perenne manutenzione. Forse ancora a incanalarsi nel traffico di Cupa dei Cani, la discarica così stipata da poter smaltire solo poche decine di tonnellate al giorno.

La crisi è ormai permanente e per questo non fa più notizia, seppellita da altre emergenze nazionali e cancellata dalla stanchezza di una cittadinanza assuefatta alla malagestione e alla lentezza della politica, seppure spesso purtroppo complice del degrado. Di appena cinque giorni fa è la notizia dell'adozione di un nuovo regolamento di igiene da parte dell'assessorato alla Sanità, tramite cui il Comune di Napoli supera la frammentazione normativa e si dota di un testo unico. Il commento di un lettore sulle pagine online del Mattino è esaustivo quanto lapidario: «Ormai dobbiamo rassegnarci al peggio. A che serve un regolamento sull'igiene se poi i commercianti del Vomero lasciano in giro rifiuti di ogni tipo e lo fanno impuniti? Con questo regolamento saranno veramente sanzionati o verrà chiuso il loro esercizio? Ne dubito fortemente».

Lo scollamento della politica dai problemi quotidiani è enorme, così come lo sono da un lato gli interessi che si celano dietro il ciclo dei rifiuti e dall'altro l'egoismo e l'ottusità di tanti concittadini insensibili al bene collettivo. Il nuovo sindaco, quale che sia, dovrebbe avere il coraggio di rinunciare alle logiche di partito, di "sacrificare" il suo futuro politico per mettere in atto qualche provvedimento concreto, che spezzi il circolo vizioso delle burocrazie e degli interessi di parte. Il rischio concreto è che si sfilaccino anche gli ultimi brandelli di coscienza sociale e civile, visibili ad esempio nella laboriosità

dei vigili del fuoco o anche solo nel gesto del tassista che restituisce i duemila euro in contanti ai turisti distratti. Il rischio concreto è, in definitiva, che Napoli si riduca a una serie di egoismi privati che ogni tanto si convertono in gesti di rabbia e disperazione autodistruttiva. Ieri tutti gli italiani si sono seduti a tavola in un giorno doppiamente festivo per via della pasquetta e dell'anniversario della Liberazione dal nazifascismo. Speriamo, noi napoletani, in un 25 aprile non lontano, di poter triplicare i festeggiamenti, inserendo finalmente una celebrazione ulteriore per la liberazione definitiva dall'emergenza rifiuti.

Dopo l'alluvione No alla norma che prevede per le Regioni colpite da calamità naturali l'aumento delle imposte locali

De Filippo: il federalismo solidale e l'odiosa «tassa sulle disgrazie»

«Impugnato il provvedimento governativo davanti alla Consulta»

La Regione Basilicata ha impugnato davanti alla Corte Costituzionale la cosiddetta «tassa sulle disgrazie», ossia quella norma introdotta dal Governo col decreto legge 225 del 29 ottobre 2010 (il «milleproroghe») poi convertito nella legge 10 del 26 febbraio scorso, che prevede che in caso di calamità naturali, prima di poter accedere al fondo nazionale di protezione civile, la Regione che ne è vittima debba far fronte ai relativi costi provvedendo a disporre «aumenti», sino al limite massimo consentito dalla vigente legislazione, dei tributi e delle addizionali. L'amministrazione lucana, con l'alluvione dello scorso 1 marzo (che ha creato forti danni in particolare nel Metapontino) sarebbe stata la prima a dover applicare tale norma, con la conseguenza — spiegano dalla Regione — «non solo di tassare ulteriormente chi aveva subito danni, ma anche che di far pagare i carburanti più che nel resto d'Italia al territorio che maggiormente contribuisce all'approvvigionamento energetico del Paese».

di VITO DE FILIPPO *

La riforma dello Stato in chiave federalista rappresenta uno dei passaggi più delicati che il nostro Paese, nei suoi 150 anni di storia unitaria, abbia mai affrontato. Affermo questo con la forza di essere tra quanti non sono mai stati contrari a una forma federale dello Stato, ma con la consapevolezza che aver trasformato questa riforma nella rivendicazione egoistica di una parte del Paese contro le altre rappresenta un rischio altissimo.

Il preambolo appena fatto è indispensabile per meglio inquadrare cosa, al di là degli aspetti più puramente giuridici, mi ha portato a impugnare, in rappresentanza della Regione Basilicata, la cosiddetta *tassa sulle disgrazie*, ossia quella norma del decreto *milleproroghe* secondo cui in caso di calamità naturali la spesa per soccorsi e ristoro dei danni ricada sotto forma di maggior tassazione direttamente sulle popolazioni delle regioni colpite. Una questione che investe in pieno il tema della solidarietà tra territori che rappresenta uno dei cardini dell'unità nazionale. Quando il tema del federalismo fu sottoposto alla Conferenza delle Regioni per

ottenere l'intesa, la prima risposta data all'unisono dai governatori di tutti gli schieramenti fu un sì condizionato al fatto che fosse un *federalismo solidale*. Ma questo vuol dire tutt'altro rispetto al principio che le disgrazie chi le ha se le piange.

Di recente, il ministro dell'Interno Roberto Maroni, parlando della mancata disponibilità europea a condividere con l'Italia l'emergenza immigrazione, si è chiesto come sia possibile sentirsi parte di un'Unione che pone vincoli e regolamenti ma che al momento del bisogno fa mancare la propria solidarietà. È la stessa domanda che ci poniamo come Regioni nei confronti dello Stato parlando della *tassa sulle disgrazie*. È la stessa domanda che ci sia-

mo posti, come meridionali, quando, proprio nell'affrontare l'emergenza immigrazione, per un puro caso le tendopoli sono state localizzate tutte al Sud e qualche collega del Nord è insorto solo all'ipotesi che qualcosa di simile potesse avvenire nel suo territorio. Ciò che ci spaventa, più che il dover ospitare qualche centinaio di bisognosi in più, è la logica che vuole la solidarietà agli ultimi fatta solo dai penultimi, il danno a chi ha avuto una disgrazia ripagato con nuove tasse a carico di chi quella disgrazia l'ha subita, insomma quella logica dell'ognuno per sé che è il contrario del senso di unità nazionale.

Contro questa logica vale la pena di spendersi anche oltre l'orizzonte del risultato immediato. La Basilicata, per danni dell'alluvione dello scorso marzo, si è già offerta di attivare risorse proprie in sostituzione di quelle che verrebbero dalla nuova ulteriore tassazione. Ma il problema va oltre, ed è politico.

Nel generale clima di muro contro muro che si registra in Italia in questi anni, c'è una forza politica molto coesa al suo interno che ha fatto degli egoismi territoriali il proprio cavallo di battaglia, il proprio bacino di consenso. Si tratta di una forza percentualmente quasi trascurabile, ma che sfruttando proprio il clima di lacerazione che c'è nel Paese riesce a rendere determinanti i propri voti e ad imporre la propria visione, a far sì che la battaglia per la sussidiarietà alimenti uno strappo nell'Unità, che l'alluvione del Veneto, sia diversa da quella della Basilicata, che il dovere di solidarietà di Lampedusa sia diverso da quello di Torino. A questa logica è indifferibile contrapporre quella di un'Italia unita, quel «nuovo senso di responsabilità nazionale» quella «rinnovata capacità di coesione nel libero confronto delle posizioni alla ricerca di ogni terreno di convergenza» che ancora oggi il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è tornato a sollecitare. E ciascuno deve assumere questa come una priorità.

** Presidente Regione Basilicata*